

**DA: L'OSSERVATORE ROMANO Sabato 24 Marzo 2001**

## Da Rodi al Montenegro: il lungo peregrinare della Madonna del Fileremo

È recente la notizia del ritrovamento in Serbia dell'antica e venerata icona della *Madonna del Fileremo*, che per secoli aveva seguito le vicende dei Cavalieri di Malta, della quale non si aveva più notizie, poiché durante la Seconda Guerra Mondiale si era smarrita. Le ultime notizie la indicavano custodita in Russia e, dopo la Rivoluzione del 1917, peregrinante in Estonia, in Danimarca, in Germania ed infine in Jugoslavia

Giovanella Bertè Ferraris - studiosa dell'icona, che ha partecipato, come relatrice, ai Congressi Mariologici Internazionali tenutisi a Malta nel 1983 ed a Kevelaer nel 1987 - in una conferenza a Messina ha parlato, delle vicende che hanno portato il prezioso quadro da Rodi, sua prima sede, al Montenegro, dove la stessa relatrice ebbe l'emozione di ritrovarlo.

Ed ecco le avventurose vicende di questa icona dal 1395 ai nostri giorni. La prima notizia documentata dell'esistenza di una miracolosa immagine mariana venerata a Rodi sul monte Fileremo - afferma Giovannella Bertè Ferraris - ci è fornita da un pellegrino francese, il Signore D'Agour che, recandosi in Terra Santa nel 1395, sosta a Rodi. "Egli narra che a due leghe da Rodi vi era un luogo di pellegrinaggio chiamato Nostra Signora del Fileremo, dove si trovava una chiesa, piccola ma bella, custodita da due eremiti greci *e che in questa chiesa si trovava l'immagine di Nostra Signora bella e molto virtuosa, che compiva molti bei miracoli. (...) L'immagine era venerata da greci, cavalieri, mercanti e da viaggiatori di passaggio*" L'immagine -argomenta la relatrice - doveva trovarsi sul Fileremo da molto tempo, già da prima della conquista dell'isola da parte degli Ospedalieri avvenuta nel 1306.

Purtroppo non esiste una documentazione letteraria precedente a quella del D'Agour, ma una leggenda, legata all'origine dell'icona e ripresa in una bolla magistrale del 1497, la annovera tra le immagini sfuggite alla furia iconoclasta dell'imperatore bizantino Leone l'Eretico, quindi di Leone III l'Isaurico, vissuto nell'ottavo secolo. Un'altra leggenda molto nota, perché ripresa dalla maggior parte degli storiografi di Rodi, dice che l'icona proviene da Gerusalemme.

Nei secoli di permanenza a Rodi, l'icona è più volte menzionata nei diari dei pellegrini e negli atti dell'Ordine, mentre è certo che i cavalieri si preoccupavano di riparare l'icona dentro le mura della città ogni volta che si manifestava un pericolo di invasione turca, quale è stato nel 1444, 1448, 1510 ed infine nel 1522. In questi casi l'immagine veniva portata in una chiesa ortodossa. Da ciò si può pensare che questa devozione sia stata inizialmente greco-ortodossa, poi sia passata all'elemento latino con gli Ospedalieri.

Nel 1523 con la caduta di Rodi in mano agli Ottomani, l'icona segue gli Ospedalieri in Italia. Si ferma anche a Messina, in altre città ed infine viene portata a Viterbo. Nel 1530 l'icona passa a Malta, l'Ordine le destina una cappella nella Chiesa di s. Lorenzo a Borgo e successivamente viene posta nella cappella del Sacramento della nuova Chiesa conventuale di San Giovanni della Valletta. Del periodo maltese sono giunte fino a noi alcune



riproduzioni di due 'vestiti' adorni di preziosi ricami e gioielli, attraverso le descrizioni acquerellate di un inventario del 700. Quello che è interessante di queste coperture dell'immagine è che il volto non è rappresentato, si vede solo lo spazio vuoto al luogo del volto con la sagoma sempre uguale. Sempre del periodo maltese è pervenuto a noi un acquerello che accompagnava la relazione del visitatore apostolico Fabio Chigi: la Madonna vi è rappresentata nell'atteggiamento dell'Asiodoritissa ossia della Madonna vocata e ricoperta da una placca metallica d'argento dorato, dove sono riprodotte le mani in atto di impetrazione ; ma anche in questo caso l'acquarellista si limita a delineare i tratti sommersi del volto che sono quindi puramente indicativi.

Caduta Malta in mano a Napoleone, il Gran Maestro Ferdinando Hompesh ottiene di portare con sé le tre principali reliquie dell'Ordine: un frammento della vera Croce, la mano destra di S. Giovanni Battista e l'icona della Madonna del Fileremo. Nella speranza di ottenere aiuto dalla Russia per riottenere Malta, le reliquie sono inviate, tra il 1798 e il 1799, allo Zar Paolo I che si era proclamato Gran Maestro dell'Ordine. Lo Zar dispone che con la massima urgenza vengano confezionate delle teche estremamente ricche per la custodia ed ufficializza la presenza delle reliquie in Russia durante una festa per le nozze della figlia. Nel 1852 lo Zar Nicola I ordina che venga eseguita una copia da esporre al popolo. Anche la copia russa ha una vita movimentata. Rimasta in Russia durante la rivoluzione d'ottobre, viene inviata a Rodi dal Governo bolscevico nel 1925 su richiesta dell'allora Governatore delle isole Egee e nel 1931 viene intronizzata sul Fileremo ove viene costruito un santuario. Qui suscita grande venerazione soprattutto tra i cattolici della colonia italiana e nel 1948, quando Rodi passa alla Grecia, l'icona viene portata dai francescani ad Assisi ed intronizzata su uno degli altari della basilica di Santa Maria degli Angeli, dove trovasi tuttora, sottoposta già a due restauri. Ritornando alla vicenda del quadro originale, riferisce la relatrice: "l'icona lascia la Russia e raggiunge la Danimarca dove viene consegnata

(...) all'unica superstite della famiglia reale, la Zarina Madre Maria Fedorovna . Alla sua morte viene consegnata alla Chiesa Ortodossa russa in esilio con sede provvisoria a Berlino, che a sua volta l'affida ad Alessandro I di Jugoslavia. Qui viene redatto un atto ufficiale di consegna nel 1932 cui sono allegate le fotografie delle tre reliquie: un documento storico di grande importanza per collegare le tre reliquie di Malta agli oggetti recentemente trovati in Montenegro ed ivi custoditi". Le reliquie restano a Belgrado fino al 1941, con l'occupazione tedesca e la partenza della famiglia reale se ne perdono le tracce. "I più erano concordi nel dire che l'icona fosse andata distrutta, forse perchè conservata su un sommergibile poi bombardato o addirittura perchè fosse nel tesoro di ReAlessandro, custodito in Svizzera , - ma la mancanza del codice rendeva inaccessibile quel tesoro-. Tutto ciò risultò falso e nel 1992 con la liberalizzazione politica della Federazione Jugoslava cominciarono a circolare voci sulla presenza di un tesoro di Malta custodito in un monastero del Montenegro o della Macedonia". La relatrice, dopo aver pubblicato nel 1988, un ponderoso volume molto molto documentato sulla madonna del Fileremo, aveva intanto ripreso le sue ricerche: L'icona c'era e si trovava a Cetinia. Nel 1998, estendendo le ricerche, otteneva di vedere il dipinto liberato della sua preziosa ma incombente copertura. Tale indagine si è potuta realizzare poi solo nel maggio 2000 e così si è provveduto a misurare l'icona e a fotografare i particolari, i marchi dei sigilli ed il vero volto dell' icona.

EUGENIO ARENA